

CORTE ❖ Allegri bravo, ma non basta

"Zio Vania" manipolato dal regista Bene gli attori

Oрмаi ci dobbiamo rassegnare. Oppure rallegrare? Questo è il problema, direbbe Amleto. Oggi nessun autore classico, da Goldoni a Rostand a Cechov, si sottrae alle manipolazioni del regista di turno, che non si limita a essere un interprete del testo, ma si considera un demiurgo.

Del resto la locandina avverte "adattamento di Gabriele Vacis e Federico Perrone". Così i demiurghi sono autorizzati a privare questo famoso testo di quell'atmosfera ovattata, di quella melanconica tonalità cecoviana, intrisa di rinunce, di mancati successi, di speranze frustrate, consumate nella monotonia di una vita, sepolta nella sterminata campagna russa. Per dimostrare l'attualità del testo, scritto nel 1900, si lascia spazio a voci irruenti, a una recitazione irosa, dove si urla e si ro-



Eugenio Allegri

vesciano sedie; a scene di baci infuocati tra il medico di famiglia e la bella Elena, che ha sposato senza amore il vecchio e ricco vedovo, padrone della tenuta, scrittore mancato. Elena è giovane e spumeggiante e con la sua civetteria solletica anche gli istinti amorosi non del tutto sopiti di zio Vania.

Tra queste anime tormentate spicca la figura del medico (non dimentichiamo che Cechov era medico), che si innamora di Elena, mentre è amato senza speranza da Sonia, la brutta e devota nipote di zio Vania. Alla fine se ne andranno tutti e rimarranno a custodire la casa e il podere, come sempre, zio e nipote, mentre l'autunno avanza lasciando le anime senza speranze come gli alberi senza foglie.

Notevole la composizione scenografica (firmata da Roberto Tarasco) che si presenta a sipario aperto, squadernando per tutta l'ampiezza del palcoscenico armadi contenenti vestiti, sedie, tavolini, poltrone e sullo sfondo un simbolico samovar. Si aggiunga un suonatore di chitarra, che creerà scansioni musicali

Si è persa la melanconia dell'originale

Voci irruenti e recitazione irosa

tra un episodio e un altro. Particolarmente bella la scena finale con i colori dorati dell'autunno e gli alberi spogli che scendono dall'alto. Talvolta fuori le righe l'interpretazione di Michele Di Mauro (il medico), che cita Gogol e gigioneggia con il suo innegabile talento di attore, disegnando un personaggio un po' bislacco, un po' ubriaccone, un po' ecologista, che si compiace anche di spunti comici. Più defilata la figura della balia, alla quale Laura Curino sa dare il giusto tono, cosa non facile in questa baldoria di parole gridate. Molto applaudite Lucilla Giagnoni (Elena) e Francesca Porrini (Sonia) per la loro fresca spontaneità e, primo fra tutti, Eugenio Allegri per la risolutezza con cui colorisce il suo Zio Vania. Repliche al Teatro della Corte sino a domenica.

CLARA RUBBI